

potevano portare alla fame un'intera famiglia: gli uccelli. È esempio unico in regione di museo che, oltre a raccontarci le usanze e le colture tradizionali e locali, ci conduce per mano nel mondo degli spauracchi, delle maschere, saltari e spaventapasseri. Perché dietro l'uccello che becca e rovina l'uva, che strappa i chicchi per portarli nel nido, che depreda i campi, c'è tutto un universo popolare del mascheramento, un universo contrapposto alla creazione divina e contemporaneamente sua immagine speculare, ove il male e il bene si confondono. Gli spauracchi, gli spaventapasseri, sono opere d'arte con una ridotta durata nel tempo, in grado di sopravvivere generalmente solo per un ciclo del raccolto stagionale. Quindi si può capire l'importanza del lavoro di Flavio Faganello, che ha fermato nei suoi scatti questo mondo effimero ma fondamentale della cultura della terra e l'interesse che il **Comune di Roncegno Terme**, grazie alla creazione di questo museo, ha riposto in questa documentazione che, a fianco della storia della macinatura, ci offre uno spaccato di un tempo che fu, che sicuramente non ritornerà, ma che ha tanto da insegnarci sotto l'aspetto del rapporto uomo-natura e uomo-immaginario. ■



LA COORDINATRICE



Abbiamo posto alcune domande ad **Antonella Serra**, responsabile della Biblioteca Comunale di Roncegno Terme nonché entusiasta coordinatrice del Mulino Angeli.

Il Mulino Angeli e la periferia: l'importanza di un'istituzione di questo tipo sul territorio

Il M. A. può essere considerato una testimonianza ancora viva della storia dell'uomo di oggi se lo conosciamo per lo stretto rapporto che ha avuto con la storia del territorio. L'edificio è attestato a Roncegno almeno dalla metà del Settecento (cfr. Catasto di Roncegno, anno 1751), mentre esistevano molti altri mulini a Valle e a Monte di Roncegno a memoria d'uomo e secondo i

racconti della tradizione (Le dalbere de oro, 1985). I mugnai riconosciuti e operanti nel 1880 a Roncegno erano 8 (Statistiche ufficiali della camera di Commercio e Industria di Rovereto per l'anno 1880). L'ultimo mugnaio del Mulino Angeli cessò definitivamente la sua attività nel 1958. Vi si macinavano i cereali, ma era anche una casa contadina, che ospitava la famiglia del mugnaio e i suoi animali. Era sede di attività collaterali di autosussistenza, che integravano le risorse della famiglia ed erano la linfa vitale del sistema agrosilvopastorale tipicamente trentino fino agli anni 50, prima dello sviluppo industriale: l'allevamento del maiale, la cura dell'orto e dei campi, la coltivazione domestica dei bachi da seta.

Il suo ruolo all'interno della cultura della Valsugana in veloce mutamento: soltanto memoria o stimolo culturale?

Oggi il Mulino dovrebbe essere il luogo dove l'ospite occasionale, il turista o il visitatore residente ritrova i luoghi degli antenati e diviene consapevole del proprio passato. Ieri il mulino era luogo della consuetudine economica e sociale, oggi vorrebbe essere luogo di incontro, aggregazione e riconoscimento per scopi educativi e didattici, a ricordo e per la valorizzazione della tradizione.

Il Mulino, in quanto museo etnografico, si propone come museo della memoria delle proprie radici per la comunità che lo ospita ed è occasione di conoscenza e di approfondimento per chi lo visita.

Vedo questa parte di territorio più come territorio di frontiera, perché consente di vivere un paesaggio ancora molto differente rispetto alla città.

I turisti che passano di qui, soprattutto chi viene dalla città, apprezzano molto di poter passare dai luoghi chiusi delle sale e delle vetrine ai luoghi aperti, proseguendo il percorso museale con passeggiate ed escursioni all'aperto, visite e dimostrazioni della vita contadina, che qui ancora si pratica nelle aziende, negli agritur, nei masi e nelle malghe. Dal 2006 il Mulino A. è sede di laboratori didattici sul mais curati da esperti (Associazione Trifolium di Borgo Valsugana) e dalla Rete di educazione ambientale del Provincia di Trento; espone la mostra permanente degli spaventapasseri e delle fotografie di Flavio Faganello e la documentazione fotografica sui lavori di scavo del Brenta realizzati negli anni 1933-1935 per abbassare e fortificare il letto del fiume contro le frequenti esondazioni; ospita mostre artistiche temporanee attinenti al tema etnografico ed eventi di rilevanza turistica, legati all'economia del territorio; fa parte del progetto Museo Diffuso della Valsugana orientale, che vuole raccordare la rete di piccoli musei tematici presenti sul territorio, integrando e coordinando le iniziative culturali dei soggetti privati, dei soggetti pubblici e delle associazioni.

La funzione della didattica

Attualmente viene visitato da scolaresche trentine durante l'anno scolastico e sarebbe opportuno promuoverlo nelle province venete vicine, anche in quanto Casa degli Spaventapasseri, per l'unicità della collezione di spaventapasseri di Flavio Faganello. L'allestimento delle sale potrebbe migliorare con l'impiego di pannelli descrittivi e figurativi sulla vita quotidiana del mugnaio. A questo scopo potrebbe essere utile recuperare le fotografie originali dei mugnai di Roncegno e di altri soggetti della vita contadina (apicoltori, bachi-coltori, contadini, saltari, allevatori). Alcuni di questi mestieri sono ancora praticati.

In genere i visitatori sono molto interessati al funzionamento dei macchinari del mulino, che può essere rimesso in funzione a scopo dimostrativo. Qualcuno ha suggerito di riprodurre tutto il complesso meccanismo e gli spostamenti dei cereali nelle varie macchine con l'aiuto di una miniatura del mulino da esporre nella sala delle conferenze, dove già si proiettano i filmati dell'archivio fotografico di Faganello.